

Il 27 gennaio, una buona giornata per la tutela dei diritti

Sì alla sessualità in carcere sentenza storica della Consulta

Il 27 gennaio scorso è stata una data storica per la tutela dei diritti dei detenuti. La Consulta ha infatti accolto la questione di legittimità costituzionale sull'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario, che vieta ai detenuti di svolgere colloqui intimi con il coniuge o il convivente, senza sorveglianza. È bastato cancellare quella clausola relativa all'obbligo del controllo visivo da parte della polizia penitenziaria per stabilire che, in appositi spazi, che le carceri dovranno creare, è possibile passare un ragionevole periodo di tempo per stare in intimità con il proprio partner.

La questione era stata sollevata dal magistrato di Sorveglianza di Spoleto Fabio Gianfilippi, che puntava il dito proprio sull'articolo 18 OP, nella parte relativa all'obbligo del controllo a vista da parte del personale di custodia. Tale disposizione è stata contestata in quanto contrastante con diversi articoli della Costitu-

ti sentimenti di affetto che costituiscono l'essenza stessa delle relazioni umane».

La nuova normativa non include le persone ristrette nel regime regolato dall'art. 41 bis O.P. né i detenuti sottoposti alla sorveglianza particolare di cui all'art. 14-bis della stessa legge. «L'ordinamento giuridico - ha affermato la Corte - tutela le relazioni affettive della persona nelle formazioni sociali in cui esse si esprimono, riconoscendo ai soggetti legati dalle relazioni medesime la libertà di vivere pienamente il sentimento di affetto che ne costituisce l'essenza. Lo stato di detenzione può incidere sui termini e sulle modalità di esercizio di questa libertà, ma non può annullarla in radice, con una previsione astratta e generalizzata, insensibile alle condizioni individuali della persona detenuta e alle specifiche prospettive del suo rientro in società».

Naturalmente c'è ancora molta strada da fare prima che questo verdetto storico diventi un diritto effettivo, ma la sentenza è un passo fondamentale. Il primo intoppo sta nel fatto che le visite devono svolgersi in apposite "unità abitative" collocate all'interno dell'istituto, adeguatamente separate dalla zona detentiva, e c'è da sperare che i nuovi finanziamenti previsti dal Comitato interministeriale per l'edilizia carceraria possano tenerne conto, dato che nelle sovraffollate carceri italiane è difficile immaginare la collocazione di questi spazi. La sentenza precisa che gli incontri devono potersi tenere in modo non sporadico, perché l'obiettivo è la conservazione di relazioni stabili. Servono luoghi appropriati, nella migliore delle ipotesi unità abitative attrezzate, dove sia possibile anche cucinare e consumare del cibo, riproducendo ambienti di vita domestica.

Come sempre fa eccezione Bollate, che anche da domani potrebbe applicare la nuova norma, dato che qui esiste da sempre una "casetta per l'affettività" normalmente utilizzata per incontri tra genitori e figli.

«Ora sarà compito dell'amministrazione penitenziaria e della magistratura di sorveglianza trasformare questa sentenza di portata storica in un diritto esigibile. È necessario, cioè, riorganizzare le carceri italiane e attivare spazi idonei per assicurare a pieno l'affettività e la sessualità delle persone detenute. Altrimenti il rischio è che questo diritto rimanga solo sulla carta», sottolinea Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone.

Nell'indicare alcuni profili organizzativi implicati dalla propria pronuncia, la Corte ha auspicato un'«azione combinata del legislatore, della magistratura di sorveglianza e dell'amministrazione penitenziaria, ciascuno per le rispettive competenze», «con la gradualità eventualmente necessaria».

L.T.

zione italiana e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

La Corte Costituzionale ha accolto la questione con una sentenza che in sostanza riconosce il diritto della persona detenuta di svolgere colloqui intimi, anche a carattere sessuale, con il partner congiunto in matrimonio, con unioni civili (e quindi la norma include le coppie gay) o con la persona con cui si convive stabilmente, ponendo l'accento sull'importanza di bilanciare la sicurezza carceraria con il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute. La Corte ha sottolineato che l'ordinamento giuridico deve tutelare le relazioni affettive delle persone detenute, riconoscendo loro la libertà «di vivere appieno



UNSPLASH